



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci Arezzoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti

FIRENZE 4 MARZO

Uomini ed Armi!—Ecco il grido che tutti dobbiamo inalzare, ecco la parola d'ordine della nostra rivoluzione — A parte le inutili querimonie, a parte le precipitate deliberazioni sulla forma di governo, dalla cui illegittimità niun vantaggio ritrarremo, mentre di gravi mali potrebbe esserci cagione — Un'Assemblea costituente toscana, eletta dal suffragio di tutto il popolo, è convocata per il 22 di Marzo — Ad essa spetta il decretare l'ordinamento interno, ed essa lo decreterà infallibilmente secondo i voti della Toscana ed i bisogni irresistibili dell'Italia.

Uomini ed Armi! — Ecco la grande missione che abbiamo da compiere intanto che si convocano i nostri rappresentanti. Invano essi pronunzierebbero la santa parola di Libertà, se non le prepariamo le forze

necessarie a custodirla, a difenderla — E a noi non basta difenderne il sacro vessillo in casa nostra soltanto, ma — non lo dimentichiamo in nome di Dio — bisogna pure farlo trionfare sul suolo Lombardo — Libertà senza indipendenza è vana chimera, e chimera che potrebbe condurci all'estrema ruina. — Noi dobbiamo adesso usare della libertà, in quanto essa può giovare a conquistare la indipendenza — Solo quando avremo trionfato potremo inalzare, con tutte le forze dell'animo, questo grido santissimo al cielo, e solo allora Dio lo benedirà — Ma fintanto che l'Austriaco strazia i nostri fratelli, fintantochè può scendere sui nostri campi a portarvi la devastazione e l'incendio, fintantochè può giungere nelle nostre case a recarvi il saccheggio, e il disonore, è delitto è follia l'addormentarsi neghittosi all'ombra di una libertà minacciata, e che poco tarderebbe a soccombere.

Uomini ed Armi! — Il supremo bene dei popoli non si conquista che coi sacrifici — Per grandi ricompense grandi meriti abbisognano — Leviamoci tutti. A noi l'offrirsi spontanei alla difesa della Patria, al Governo l'armarci e l'organizzarci, onde possiamo spendere efficacemente il nostro braccio, la nostra vita — Al Governo il provvedere armi e denaro — Per le armi se ne acquistino all'estero, e si fondano le campane superflue, che lasciate inutili strumenti al suo posto, potrebbero forse un giorno suonare alla restaurazione della tirannide — Pei denari si alienino i beni nazionali, si creino imposizioni, ed i ricchi non potranno ricusarvisi — Ora è questione o di dare il poco alla Patria, o tutto all'Austriaco — L'esempio di Ferrara dev'esser bastato ad ammaestrare anche i rinnegati.

Uomini ed Armi! Già il Piemonte animoso sta per romper nuovamente

la guerra contro l'Austriaco — Se bene forte di agguerrito e numeroso esercito, il Piemonte potrebbe soccombere nella lotta suprema, ove l'Italia, e specialmente la Italia centrale, non vi concorresse potentemente. E non è tempo d'illudersi — Una nuova perdita non sarebbe solo la rovina del Piemonte, ma la rovina dell'Italia intera — Bando ai Giuda e ai seminari di discordie — Bisogna vincere ad ogni costo; eppoi qualunque sia per essere la divisione territoriale della nostra patria, essa non sarà almeno più contaminata dai barbari, ed il trionfo della libertà riuscirà agevole e certo.

Uomini ed Armi! — Sia dunque questo il grido ed il fermo volere del Governo, dei pubblicisti, dei sacerdoti, del popolo tutto.

L'UNIONE CON ROMA

2.

Qual è il motivo che ha fatto nascere l'idea della immediata fusione della Toscana con Roma? L'affratellamento di due popoli che corrono animosi lo stesso sentiero, il bisogno di unire le loro forze contro i comuni nemici, in fine il desiderio santissimo di scemare lo smembramento di questa terra italiana, che è stata la causa principale della sua debolezza.

Anche senza precipitare possiamo raggiungere il nostro intento.

Per la difesa dagli esterni nemici, per opporsi alle conseguenze del minacciato intervento, è necessaria la fusione degli eserciti, la elezione di un generale in cui riposare tranquillamente, una leva forzata di un imponente numero di Soldati, un appello a tutti quelli che sono capaci di portare le armi, perchè si tengano pronti ad accorrere alla estrema necessità della patria, la costruzione di buone fonderie, la conversione di tanti vecchi cannoni, che giacciono per le frotte in utili istrumenti di guerra.

Questi sono i provvedimenti reclamati dall'urgenza della difesa comune, e che possono esser presi all'istante di comune accordo fra i due governi.

L'affratellamento dei due popoli richiede l'abolizione delle dogane di frontiera, la libera circolazione delle persone e delle merci, la facilitazione delle corrispondenze per mezzo degli uffizi postali, della istituzione di linee telegrafiche tra Roma Firenze e Bologna, e se fosse possibile la costruzione di una strada ferrata che ponesse in pronto contatto questi tre grandi centri di popolazione.

Ecco ciò che reclama il bisogno di affratellarsi con i nostri vicini, e che i due governi possono procurare per quanto è nelle loro forze con tutto lo zelo.

Per diminuire poi le maleagurate divisioni di questa terra, e far sì che veramente Roma e Toscana non formino che un solo Stato, una sola Repubblica, è necessario a parer nostro, che sia creata dai due governi una commissione che studi pacatamente i mezzi più opportuni a conseguire l'intento, togliendo dalle due diverse legislazioni il meglio, e ne componga un codice solo, determini un metodo uniforme di amministrazione, divida convenientemente i due stati in compartimenti, e in circondari tanto agli effetti giudiziari che agli effetti amministrativi, regoli convenientemente la riunione, e le garanzie del debito pubblico, e sottoponga il tutto alla approvazione delle due assemblee legislative per ciò che riguarda le future sorti di ciascheduno stato.

Quando ciò sarà fatto allora potremo proclamare l'assoluta fusione dei due stati, allora potremo eleggere una sola assemblea legislativa, allora potremo fare di Toscana e di Roma una sola Repubblica.

Si provveda dunque subito all'urgenza, e si lasci tempo a riflettere per tutto ciò che può farsi commodamente. Ecco il nostro parere, ecco la politica, che secondo me dovrebb-

be tenersi nel momento attuale fra Roma e Firenze.

A. G. C.

CALCI E SPINTE

In questi ultimi giorni sono stati dati moltissimi calci; per cui si può dire bene a ragione, che l'uso delle pedate politiche sia un genere di moda venuto proprio fuori in questo benedetto 49. Tutti hanno dato o ricevuto dei calci. Precedendo dai primi calci che ricevè nelle parti deretane quel buon uomo di Pippo Chiappini dal demagogo Lamartine, il quale poi ebbe un calcio da Cavaignac e questi da Bonaparte, il quale crediamo riceverà presto presto dal popolo francese un calcio che lo metta fuori di questo mondo, ancora qui da noi vi è stata una lunga catena di calci che è andata a finire con la caduta di Padre Vincenzo, il quale se non si è rotto il collo è stato un vero miracolo.

Figuratevi.... dopo i calci che ricevè il sommo Pontefice dai male intenzionati romani, il povero Don Vincenzo che era innamorato del pontificato come Bellinda del Mostro, non ebbe più pace; gli venne il pizzicore nelle gambe e non poteva star più alle mosse. Nel mentre che stava col piede alzato, una altra pedata era stata consegnata al domicilio deretano di Leopoldo d'Austria; per cui Don Vincenzo abbassò il piede e stacciò fra i denti qualcosa che non era per certo un salmo del Breviario. Quindi consigliatosi con tutti i suoi consiglieri intimi e non intimi coi quali aveva fatto al parlamento da nemico e da scorrucciato, come fanno fra loro i *Ladri di Pisa* (che il giorno litigano e la notte rubano insieme) con quel gran talento che si ritrova, ideò un piano ben concertato di Calci e spinte per rimettere in trono Leopoldo e Pio: il piano presso a poco era questo.

Gioberti avrebbe dovuto dare una spinta a 20000 Piemontesi, i 20000 Piemontesi l'avrebbero data a Laugier, Laugier si sarebbe avanzato verso la capitale, i codini delle provincie avrebbero dovuto dare dei calci ai repubblicani della capitale, i contadini avrebbero dovuto dare una spinta alle porte della città, e con la via spianata a furia di pedate e di spinte il granduca sarebbe tornato in Toscana. Fatta questa strada, con la medesima politica di spinte e calci Pio IX sarebbe ritornato in Roma glorioso e trionfante a cavalluccio all'illustre filosofo nero, come Cristo entrò in Gerusalemme a cavallo al pasina bianca.

Ma la cosa andò diversamente da quello

UN NUOVO MINISTERO PIEMONTESE



Spero che con questo Presidente, il Ministero starà forte.

che aveva pensato l'illustre Gesuita moderno, perchè dai pochi faziosi che popolano la Toscana fu adottato un sistema inverso che produsse l'effetto contrario.

Infatti i contadini che volevan dar le spinte furono spinti in domo Petri: i codini di provincia furon ridotti alla obbedienza e doveron pagare danni e spese: De Laugier ebbe un calcio con l'ulivo, e dovè scappare fuor di stato: i 20000 piemontesi rimasero a casa, e finalmente il ministero e le camere, maravigliandosi di questa politica sordina e sovversiva applicarono all'abate scalziatore la teoria dello sfratto, ed ora il nostro prete ritornerà a dare i calci ai pallotti degli altari e ai banchi delle sagrestie.

Così la politica dei calci e delle spinte fece l'effetto del Toro di Falaride ed il

primo a provarne i tristi effetti fu il prete che l'inventò.



IL LAMPIONE FIORENTINO AI LUMI DEL PIEMONTE

Cari lumi di ogni genere, qualità e specie che avete l'obbligo di rischiarare le tenebre Torinesi a voi mi volgo, e vi dimando « Chi è che vi accende, chi è che pensa a farvi il lucignolo, chi quello che vi mantiene a olio? » Ah! questi non può essere che qualche gesuita travestito da costituzionale poichè mi

accorgo che da qualche tempo fate mocolaia più del dovere, ed alla luce scarsissima che mandate mi avveggo non esser olio quello che vi nutrisce, ma bensì sego puro, vale a dire sego austriaco avuto in cambio di quel mezzo parco d'artiglieria, il quale per mezzo dell'armistizio Salasco, Radetsky si crede in dovere di tener per se. Questo pungente rimprovero non ferisce già quei lumi che mandano luce italiana e vivissima nel gabinetto dell'italianissimo Brofferio, e dei suoi seguaci, e nelle stanze di redazione di qualche benemerito Giornale, ma

quei lumi *blafards* che stanno sui tavolini del Circolo di Casa Viale, in tutte le case aristocratiche, nel burò di alcuni Ministri, segretari, sotto segretari, Ufficiali maggiori e minori ec. So bene che quei lumi da furbi gridano scoppiettando «Noi siamo costituzionali e la nostra luce deve essere Costituzionale, e non Rossa come quella dei lumi Romani e Toscani» Sta bene rispondo io, ciascuno ha i suoi gusti, e se vi è chi ami meglio farsi scodellare la zuppa da un Re Costituzionale, piuttosto che scodellarsela da se come amiamo noi, è padrone, ma il punto della questione è questo, che la luce di quei garbatissimi lumi non è niente affatto costituzionale, ma retr'ograda, ma gesuitica, non Italiana, ma Radeschiana e ve lo provo

Noi siamo repubblicani: ma se Messer Lorenese non ci abbandonava per scrupoli di coscienza, com' egli dice, e che noi chiamiamo scrupoli austriaci, se Messere adunque restava con noi, noi restavamo con esso e forse non si pensava, per ora, a Madonna Repubblica.

Voi invece siete costituzionali, ma non ne viene per conseguenza che non siate Italiani al par di noi e perciò nostri fratelli, e come fratelli dovete odiare quanto noi il Tedesco con le sue torce di sego.

Noi siamo più deboli di voi, e perciò voi come i più forti ci dovette protezione e assistenza. Ebbene da qualche giorno a questa parte ci si parlava di voi come minaccia, e non come tutela. Sembrava che da un momento all'altro doveste piombarci addosso, e riappiccicare il Lorenese nel trono del palazzo Pitti. Noi a dir vero siamo generosi e non credemmo tanto, perchè una volta che fra Italiani e Italiani la si fosse rotta, capite bene che passerebbero, molti secoli prima di rattopparla, e i Croati se la riderebbero in barba di miccio nelle pianure Lombarde — Sono quei maledetti lumi di Casa Viale e compagnia che illuminano questa trama infernale, ma cadranno

spenti prima che ciò loro riesca.

Intanto le torcie, e i candelotti di sego Austriaci mandano una luce gialla e nera ai nostri confini e minacciano di darci fuoco, lo che sarà un tantino difficile.

Su dunque, o voi lampioni, lanterne, lanternini, e lumi di ogni genere che mandate la santissima, purissima, italianissima luce tricolore. Gridate all'infamia, al tradimento, abbattete, spezzate, calpestate tutti i lumi che sono indegni di brillare sul suolo italiano, mandateci una parola di conforto, di fratellanza, di amore. Tenetevi la vostra carta, lasciateci il nostro berretto Frigio, e siate uniti con noi contro ogni luce che parta da sego Austriaco.



NOTIZIE

ROMA 1 Marzo—Quest'oggi il Deputato Ministro dell'estero ha dato comunicazione all'Assemblea, di una Circolare da esso diretta al Corpo diplomatico all'oggetto che siano restituiti i sei personaggi presi in ostaggio in Ferrara dal sedicente generale austriaco conte Haynau; detta circolare scritta con sensi i più liberi e caldi.

(Pallade)

PALERMO 13 Febb. — Il Ministero in Sicilia è caduto. Una legge di sicurezza interna proposta il dì 8 alle Camere, e che dal governo stimavasi di tanta necessità da doverla passare come quistione di gabinetto produsse un voto sfavorevole, che ha obbligato il Ministero a presentare la sua dimissione. Ma fino al giorno 13 non si era ancora formato il nuovo Ministero, e il dimesso Ministero non lascerà gli affari sino a che non sarà rimpiazzato

(Pallade)

GENOVA 2 marzo. — Corre qui la voce che le nostre truppe siensi inol-

trate verso la Toscana, d'intelligenza con quel governo provvisorio.

SPEZIA 1 marzo. — Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise in un certo allarme, e da Sarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credo facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano.

Quello che da noi si osserva di meraviglioso si è che voi siate tutti così tranquilli, chi può conoscere il perchè?

(Cart. del Pens. Ital.)

— Abbiamo da Milano che ieri l'altro si fecero alcune fucilate in contrada di Brera. Aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli di questo fatto.

(Concordia)

ALESSANDRIA 1 marzo — Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armata più disciplinata.

AUSTRIA E UNGHERIA

In Vienna nuovi insulti a' militari; nuovo decreto di Welden per ricordare le misure statarie.

— A Debreczin si festeggiò con 101 colpi di cannone la nascita di un figlio di Kossut.

— Da Hermanstadt si scrive, in data del 10, alla Gazz. di Gratz che il generale russo Luders, fu quegli che sconfisse Bem.

(Dem. It.)

— Si legge questa sera nella *Patrie*:

Noi abbiamo sotto gli occhi una lettera arrivata oggi d'Austria. Jellachich si disporrebbe ad abbandonare la causa dell'imperatore per salvare le popolazioni Croate e Slave per farne un regno indipendente.

(Nation.)

BERLINO 20 febb. — Qui l'opinione pubblica torna a manifestarsi germanicamente. Le proposte austriache hanno irritato tutti, e i più caldi parlano già di un rinnovamento delle Guerre di Federico II.

— Il 18 di marzo si terrà una festa pubblica; si dice anzi che il governo voglia farla. La festa di una rivoluzione celebrata sotto lo stato d'assedio è cose curiosa.

(G. U.)